

CORSO DI METODOLOGIA DELLA RICERCA PEDAGOGICA

Anno Accademico 2020/2021

Prima esercitazione: sapere pedagogico

«Sai Ivan, ti “dimostro” la mia professionalità così: da insegnante posso solo fare una cosa per rispondere alle tue giuste domande...ed è ricercare!»

«Scusa ma cosa vuoi dire?!» risponde Ivan un po' confuso: «Voglio dire che non c'è insegnante senza competenza di ricerca. È un po' come dire che non c'è pane senza nutella, come per voi fisici dire che non c'è Newton senza mela!». Ivan guarda Rebecca divertito e forse un po' spaesato, poi sorride e le dice: «Voi insegnanti siete proprio pazzi! E poi vi lamentate di noi fisici!!».

Durante tutta la giornata universitaria Rebecca non fa altro che pensare alle domande di Ivan e a quello che fanno nascere in lei. Si decide a prendere qualche appunto sotto a quelli della lezione di Metodologia della Ricerca Pedagogica che ormai non segue più da una mezz'ora. Mentre il prof Passalacqua continua il suo racconto di un'esperienza vissuta con insegnanti della scuola secondaria di 1° grado, lei inizia a scrivere parole sparse:

fare-esperienza-gruppo-dati-teorie-modelli-confronti-principi-indicazioni (Nazionali, 2012)-consegne-oggetto-orizzonte di senso-bambini-future generazioni-cittadini-metodi

Dopo aver scritto quest'ultima parola la riguarda...sta per cancellarla quando improvvisamente sente la voce del prof: «Vedete, questi professori non avevano metodi precisi: stavano sempre facendo riferimento a delle azioni, a delle pratiche che appunto perché pratiche agiscono nella sfida del processo di insegnamento-apprendimento.» dice: «Non è una sfida per la difficoltà che comporta: andatelo a chiedere ai vostri colleghi fisici se le loro sono delle sfide facili. “No” vi risponderanno. Ma qui, per noi, non è importante facile o difficile. Qui è importante il concetto di complesso. Che non vuol dire difficile. Complesso è sinonimo di vario, di qualcosa che è sempre in cambiamento, che è sempre alla mercé di quello che lo circonda, che lo compone. Il nostro lavoro allora è complesso in questo senso: perché non è difficile come un esperimento fisico in cui mi basta andare a studiarne la teoria per risolverlo. No, non basta. Il nostro lavoro si può dire complesso perché è in continuo interagire. Ecco perché come professionisti possiamo rifarci all'idea di un sapere che si può dire solo pratico. E se è pratico allora non è inciso su di una pietra miliare che non può essere scalfita. Stiamo parlando invece di effetti, di conseguenze che certe e varie, varissime, interazioni portano con sé!».

Ormai il prof aveva tutta l'attenzione di Rebecca. La lezione non fu un'illuminazione per lei, infondo aveva già integrato tutti questi concetti dentro di sé, anche inconsapevolmente: li aveva uniti alle sue riflessioni, esperienze personali, emozioni, lezioni precedentemente seguite, indicazioni provenienti da libri, testi nazionali e tutor incontrate durante il tirocinio.

Tutto questo per lei aveva un senso; per questo prese il telefono e sulla chat con Ivan iniziò a scrivere:

«Caro Ivan, le parole che oggi mi hai detto sul treno e le giuste domande che mi hai posto io, te lo confesso, me le sento cucite addosso. Sì sì, hai letto bene: le sento cucite su misura per me come un vestito. Sono solo queste che mi hanno portata a risponderti stamattina che da professionista avrei ricercato. Quello che infatti ho fatto (attento eh, ho scritto fatto!) in questi primi due anni di Formazione è stata pura ricerca ed interazione: mi sono messa in contatto, sfidata, ho messo continuamente alla prova i miei pensieri, le mie riflessioni, le mie concezioni, le mie esperienze come persona e come studentessa. Tutto questo con i soli strumenti della prova: non ho lenti come i chimici, non ho formule o teorie matematiche come le vostre che possano aiutarmi in questo. Ho solo un sapere di tipo pratico-operativo che mi aiuta nel mio percorso di professionalizzazione: come ti ho scritto più sopra ho messo tutto alla prova. Prima ancora di pensare o di riflettere, il mio “pensiero d'agente” agisce (appunto) sul mio “pensiero agito”. Le mie riflessioni professionali mi guidano così in un tran-tran che è sempre circolare, non linearmente teso verso un traguardo. Questo mio percorso professionalizzante non si esaurisce qui, in Bicocca, con la laurea in Formazione Primaria tra le mani! No no e...piccolo spoiler: nemmeno quando (e se!) avrò una cattedra tutta mia! Questo solo per un motivo: perché il mio lavoro è una pratica ed una pratica che si rispetti ha il solo orientamento a rendere visibili gli effetti delle interazioni che vi sono in essa. Avere un lavoro che dipende dalle interazioni che in esso si creano vuol dire che c'è qualcuno che inter-agisce (non parlo della tua squadra del cuore!!). Quel qualcuno sono io, professionista con le mie azioni (come poco fa ti ho spiegato) e lo sono i bambini, i cittadini del mondo che verrà, ma non solo. Lo sono anche tutte le situazioni che ci girano intorno. Il contesto nel quale ci

troviamo. Ti svelerò quest'ultimo segreto che ti chiedo di custodire caramente perché ci tengo: gli effetti di tutto ciò, di tutte queste interazioni, non sono calcolabili come delle variabili matematiche all'interno di una formula. Ma sono effetti di interazioni umane e come tali "di mezzo" (ma anche prima e dopo) ci può essere solo una variabile: il pathos, la presenza umana fisica e personale di ciascuno degli attori (anche il contesto è attore) coinvolti. Ti rimando solo a questo come "fondamento teorico" su cui noi insegnanti professionisti ci basiamo...o almeno, per il momento! Sappi che continuerò a ricercare e ti ringrazio per avermi dedicato le tue curiosità. Man mano che proseguirò in questo percorso ti porterò le mie nuove. Infondo, tutte queste curiose riflessioni sono venute fuori in sole 3 lezioni del corso di Metodologia della Ricerca Pedagogica! Chissà quanto ancora mi aspetta! A presto allora!! #faccinasorridente#».

Risposta al messaggio: «Che poema! Manco la Divina Commedia!!»